

## Il dopoguerra nel mondo



Una situazione ancora di emergenza: manca la corrente elettrica, necessaria per i condizionatori d'aria e per la desalinizzazione. Intanto il principe ereditario promette di arrivare presto alla elezione del Parlamento

# Il Kuwait sogna la normalità

## De Michelis in «visita di solidarietà» all'emiro Al Sabah

Per De Michelis quella di ieri è stata la giornata del Kuwait: al mattino visita a Kuwait City, raggiunta in volo da Riyadh, e incontro con il primo ministro e principe ereditario Saad Abdullah Al Sabah; nel pomeriggio un altro lungo volo fino a Taif per essere ricevuto dall'Emiro. In serata il rientro a Riyadh per gli ultimi colloqui con il ministro degli Esteri Saud Al Faisal. Oggi si riparte per Beirut e per Damasco.

della legge marziale) Saad Abdullah Al Sabah ha detto a De Michelis che ci vorrà ancora almeno un mese prima di poter tornare ad un minimo di normalità e cominciare a far rientrare i profughi. Manca la corrente elettrica e da essa dipendono servizi vitali come la desalinizzazione dell'acqua e il funzionamento dei condizionatori d'aria. Si capisce allora

che la principale, se non l'unica, preoccupazione del governo sia oggi appunto quella di rimettere in moto gli ingranaggi di base senza i quali una comunità moderna non può vivere. In sostanza, l'impressione che si ricava è che era bene (anzi doveroso) venire qui, come atto di valore politico e morale, ma che è ancora troppo presto per pensare davvero

di «fare politica estera». De Michelis ha incontrato, oltre al primo ministro, il ministro di Stato agli Esteri, sceicco Nasser; poi, nel pomeriggio, è volato a Taif per essere ricevuto dall'Emiro Al Sabah, al quale ha consegnato un caloroso messaggio del presidente della Repubblica Cossiga. L'incontro con il principe Abdullah è avvenuto nella «dwaniya»

(una sorta di residenza per gli ospiti, un luogo dove «fare salotto») degli Al Ashwah, una famiglia di notabili che ha offerto ospitalità provvisoria al governo, buona parte del quale è peraltro ancora decentrata a Taif e a Riyadh. Tutto intorno, soldati e armati della resistenza kuwaitiana, camionette con mitragliatrici, posti di blocco, del quale è del resto costellata tutta la città. La situazione è ovviamente ancora di emergenza, e non a caso sono in vigore legge marziale e coprifuoco notturno. Tuttavia è stata confermata (come già l'altro ieri al segretario di Stato Baker) la volontà di portare avanti il processo di democratizzazione e di arrivare, non appena sarà possibile, alla elezione del Parlamento; si è accennato addirittura alla possibilità di estendere in futuro il voto alle donne, pur avvertendo che le riforme devono tener conto della sensibilità dei paesicini.

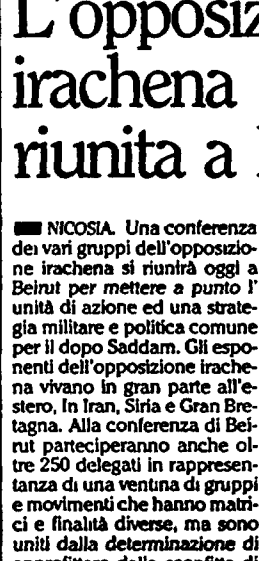
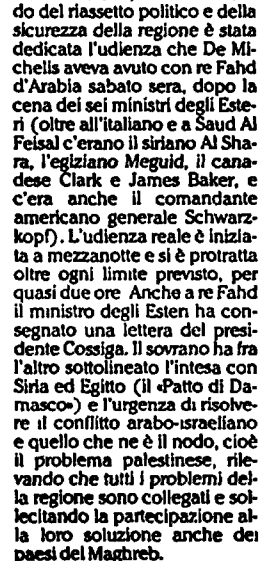
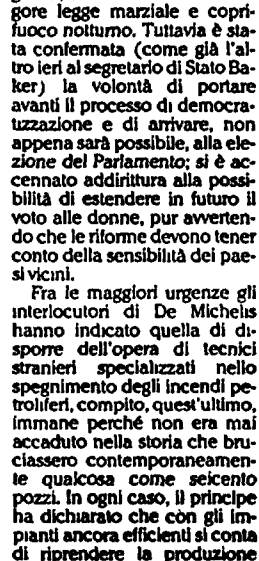
(ovviamente a livello ridotto) nel giro di quattro mesi. Caloroso, anche se previsto, il ringraziamento all'Italia per il suo contributo alla liberazione del Kuwait. Prima di ripartire De Michelis si è recato a visitare la sede dell'ambasciata italiana, che reca ancora ben visibili i segni del duro assedio cui per circa due mesi l'hanno sottoposta le truppe irachene.

Se quella a Kuwait City è stata essenzialmente una visita «di solidarietà», ai temi di fondo del riassetto politico e della sicurezza della regione è stata dedicata l'udienza che De Michelis aveva avuto con re Fahd d'Arabia sabato sera, dopo la cena dei sei ministri degli Esteri (oltre all'italiano e a Saad Al Faisal c'erano il siriano Al Shara, l'egiziano Mesiud, il canadese Clark e James Baker, e c'era anche il comandante americano generale Schwarzkopf). L'udienza reale è iniziata a mezzanotte e si è protratta oltre ogni limite previsto, per quasi due ore. Anche a re Fahd il ministro degli Esteri ha consegnato una lettera del presidente Cossiga. Il sovrano ha fra l'altro sottolineato l'intesa con Siria ed Egitto (il «Patto di Damasco») e l'urgenza di risolvere il conflitto arabo-israeliano e quello che ne è il nodo, cioè il problema palestinese, rilevando che tutti i problemi della regione sono collegati e sollecitando la partecipazione alla loro soluzione anche dei paesi del Maghreb.

GIANCARLO LANNUCCI

**■ KUWAIT CITY.** Per chi arriva da Riyadh seguendo la rotta più vicina alla costa il Kuwait appare come un immenso ammasso di nubi nere, dense e oleose, che si distendono a perdita d'occhio, fino all'orizzonte. È il fumo delle centinaia di pozzi petroliferi incendiati dagli iracheni che grava sul deserto come una cappa, nascondendo ogni cosa. Soprattutto il limite della coltre, ecco i pozzi che bruciano: da una parte e dall'altra dell'aereo decine e decine di torce infernali costellano la pianura sabbiosa allineate come i pilastri di un colonnato, proiettando lingue di fuoco verso l'alto, le fiamme si piegano sotto la spinta del vento, si tramutano in fumo e questo si allarga, saldandosi con quello dei pozzi vicini fino a formare, appunto, una distesa uniforme. Se soffiata il vento dal Sud il fumo investe l'aeroporto ed è impossibile atterrare. Ieri il vento veniva dal Nord e su Kuwait City splendeva un

palido sole. Già la visione degli incendi aveva dato la misura del disastro che l'invasione e la guerra (per non parlare della rapace occupazione irachena) hanno provocato in questo piccolo paese. Appena scesi dall'aereo quella dimensione si è fatta più concreta, più immediata. Teatro di aspri combattimenti fra marines e iracheni, l'aeroporto offre uno spettacolo desolante: carcasse di aerei (c'è un jet di linea inglese spezzato in più tronconi calcinati, solo la coda è rimasta pressoché intatta), i terminal devastati, l'hotel per i transiti sventrato da tre missili, carcasse di auto dovunque (come del resto in ogni parte della città). Lo scalo comunque funziona, fumo permettendoci, ed è presidiato da una unità di marines americani. La città è semideserta, la vita stenta ancora a riprendere. Il primo ministro e principe ereditario (nonché governatore



## L'opposizione irachena riunita a Beirut

**■ NICOSIA.** Una conferenza dei vari gruppi dell'opposizione irachena si riunirà oggi a Beirut per mettere a punto l'unità di azione ed una strategia militare e politica comune per il dopo Saddam. Gli esponenti dell'opposizione irachena vivano in gran parte all'estero. In Iran, Siria e Gran Bretagna. Alla conferenza di Beirut parteciperanno anche oltre 250 delegati in rappresentanza di una ventina di gruppi e movimenti che hanno matrici e finalità diverse, ma sono uniti dalla determinazione di approfittare della sconfitta di Saddam nella guerra del Golfo per rovesciare il suo regime ventennale. Alcuni dei gruppi attesi alla conferenza partecipano alla rivolta anti-governativa in atto in diverse località dell'Irak da oltre una settimana. L'incontro è stato organizzato dall'Inijac, un'agenzia messa in piedi a Damasco che comprende curdi, sciiti, sunniti, comunisti, nazionalisti, ex militari e dissidenti del partito

Baath attualmente al potere a Baghdad. Tra le principali formazioni che parteciperanno al vertice, ci sarà l'Assemblea suprema della rivoluzione islamica in Irak (Asri), una coalizione scita guidata da Mohammed Bakr Al-Hakim, l'Unione patriottica del Kurdistan con a capo Jalal Talbani e il partito democratico del Kurdistan di Massoud Barzani. I guerriglieri di queste due ultime organizzazioni, da tre anni hanno unito le loro forze per combattere contro il regime di Baghdad con l'obiettivo di ottenere almeno un'ampia autonomia che permetta ai curdi iracheni di salvaguardare le loro tradizioni e la loro cultura. Nella rivolta in atto in Irak, i curdi sono attivi al Nord mentre i militanti sciiti hanno partecipato alle rivolte delle città del Sud dove la popolazione è, appunto, un'agguerrita schiera. La conferenza, secondo quanto è stato preannunciato dagli organizzatori, durerà tre giorni.

## Bush: «L'Olp ci ha delusi» E Baker non intende incontrare Yasser Arafat

Il segretario di Stato americano Baker, giunto ieri sera al Cairo, ne riparte oggi per Gerusalemme. In Israele vedrà, forse, alcuni dirigenti palestinesi, ma non Yasser Arafat, con cui Washington non vuole avere rapporti dopo che nel conflitto del Golfo si è schierato con Saddam. In un'intervista a giornali arabi Bush afferma che l'Olp ha perso credibilità.

che indicato da Rabbo il nome di una delle personalità, il palestinese Faisal Al Hussein, che dovrebbe partecipare all'incontro. Ma andiamo per ordine. In una intervista al quotidiano egiziano «Al Akhbar» e a un gruppo di giornalisti di organi di informazione del Marocco, Kuwait e Arabia Saudita, il presidente Bush ha detto che l'Olp ha «perso credibilità» dopo essersi schierato al fianco del regime iracheno nella guerra del Golfo Persico. «I capi hanno tradito i loro amici e si sono schierati dalla parte del torto. E ci vorrà un po' di tempo. Per questo non ho alcuna fretta di riprendere il dialogo».

Nell'intervista, nella quale la disputa arabo-israeliana e la questione palestinese sono toccati come momenti distinti ma non divergenti, il presidente Usa ha ricordato che esiste una piattaforma comune tra le parti interessate, cioè le risoluzioni dell'Onu 242 e 338, comune punto di partenza per un negoziato. «Qui a Washington siamo stati molto contrari dall'Olp. Sono andati veramente troppo in là nel sostenere

l'Alto Consiglio per la rivoluzione islamica (Acri, organizzazione di opposizione irachena filo-iraniana), un terzo del territorio iracheno è ormai controllato dalle forze dell'opposizione al regime di Saddam, che sarebbero presenti anche alla periferia di Baghdad dominando l'accesso verso l'Irak centrale. Diversi reparti militari e anche della Guardia repubblicana, a quanto ha dichiarato il giornalista a Beirut il portavoce dell'Acri, Abu Maytham Al Sagor, si sono arresi o sono passati dalla parte dell'insurrezione. «Una grossa parte dell'esercito iracheno, Guardia repubblicana compresa, si è unita alle nostre file, ha detto il portavoce ai giornalisti nell'hotel Bristol di Beirut. «L'intera brigata 124, con armi e munizioni, si è unita alle nostre forze a Bassora - ha aggiunto Al Sagor - mentre la prima brigata del quinto corpo d'armata è stata annessa, ed i suoi ufficiali

sono stati catturati». È passato dalla parte degli insorti, sempre secondo il portavoce dell'Acri, anche il comandante della decima divisione, il generale Taher Ali Mahmud, con due battaglioni di carri armati. Le forze degli insorti, inoltre, si sarebbero anche impadronite degli elicotteri che erano stati utilizzati venerdì scorso dalle forze del regime per attaccare la città di Amara, nell'Irak meridionale.

Al Cairo, intanto, due egiziani appena rientrati dall'Irak riferiscono che gli uomini di Saddam stanno massacrando tutti gli egiziani che possono nell'Irak meridionale, uomini, donne e bambini, per vendicarsi della partecipazione dell'Egitto alla coalizione multinazionale anti-irachena. Un uomo ha detto all'agenzia ufficiale di informazione egiziana Mena di avere assistito al massacro di venti egiziani trucidati da civili iracheni a Bassora.

## Ad Assisi marcia dei pellegrini «Invochiamo pace»

**DAL NOSTRO CORRISPONDENTE FRANCO ARGUTI**

**■ ASSISI.** Quella nel Golfo non è stata affatto una guerra di religioni o fra religioni. Tuttavia, ed ha peccato chi come Saddam Hussein ha cercato di scagliare i musulmani contro gli ebrei; di invocare la volontà di Allah per giustificare una guerra che nessuna religione potrà mai accettare. Ma ha peccato anche il cristiano che in nome dell'«orgoglio di potenza» ha ucciso. Ora che la Guerra è finita occorre però costruire la pace, una pace duratura ed effettiva. Ma ciò potrà avvenire solo e soltanto se «il cuore di ogni credente sia purificato da ogni fremidio di ostilità, di partigianeria, di partito preso, di antipatia, di pregiudizio, di egoismo di gruppo, di classe, di razza o di popolo». Sono parole del Cardinale Carlo Maria Martini, arcivescovo di Milano, che ha inviato un messaggio personale ai «mille pellegrini di pace» che ieri hanno dato vita alla manifestazione «Invochiamo Shalom, Salam, Pace».

Ancora una volta i «pellegrini di pace» hanno scelto l'Umbria, terra di San Francesco e universalmente riconosciuta patria del pacifismo, per lanciare al mondo un ennesimo grido di speranza: che finalmente sulla terra regni la pace. Ancora una volta si è marciato per la pace, da Santa Maria degli Angeli fino ad Assisi, lungo un percorso che in questi ultimi anni ha visto sfilare centinaia di migliaia di persone, tutte accomunate da un'unica volontà: pace, shalom, shalom.

**■ IL CAIRO.** Il segretario di Stato James Baker incontrerà personalità palestinesi dei territori occupati malgrado la posizione filo-irachena assunta dall'Olp durante la guerra? E ancora: è prevedibile la ripresa, entro breve tempo, del dialogo fra Washington e l'organizzazione per la liberazione della Palestina? Intanto, il segretario di Stato Usa arriva a Gerusalemme, ultima tappa della sua missione nella regione. Anche se il presidente degli Stati Uniti sembra averlo escluso, scartando il capo dell'Olp Arafat quale partner di un negoziato, le porte non sono chiuse al dialogo. Baker aveva

detto che avrebbe incontrato volentieri, durante la sua visita in Israele, rappresentanti palestinesi dei territori occupati e Bush, per parte sua, ha ammesso che nell'Olp «ci sono alcune persone perbene». Più confuse, invece, le voci provenienti dagli ambienti dell'Olp. All'offerta di Baker non è seguito alcun annuncio ufficiale da parte del Consiglio esecutivo dell'Olp che si era riunito per due giorni a Tunisi. Tuttavia, da Amman, Yasser Abed Rabbo (membro del Comitato esecutivo e responsabile del dipartimento informazione) ha detto che l'Olp intenderebbe dare il suo consenso all'incontro con Baker. È stato an-

che indicato da Rabbo il nome di una delle personalità, il palestinese Faisal Al Hussein, che dovrebbe partecipare all'incontro. Ma andiamo per ordine. In una intervista al quotidiano egiziano «Al Akhbar» e a un gruppo di giornalisti di organi di informazione del Marocco, Kuwait e Arabia Saudita, il presidente Bush ha detto che l'Olp ha «perso credibilità» dopo essersi schierato al fianco del regime iracheno nella guerra del Golfo Persico. «I capi hanno tradito i loro amici e si sono schierati dalla parte del torto. E ci vorrà un po' di tempo. Per questo non ho alcuna fretta di riprendere il dialogo».

Riferendosi alla missione di Baker nella regione, Bush l'ha articolata su «tre fronti»: gli arabi della coalizione anti-irachena, Israele e «gli altri», dove è probabile che per «gli altri» si da intendere i palestinesi. Il presidente americano prevede anche un ruolo della Giordania «nella concertazione di una pace in Medio Oriente, poiché la stabilità del regno hashemita è nell'interesse di tutti».

Durante la visita in Arabia Saudita del segretario di Stato americano, la proposta di una forza di pacificazione araba nel Golfo ha trovato l'appoggio di otto paesi arabi (1 sei del Consiglio di Cooperazione del Golfo, Arabia Saudita, Kuwait, Qatar, Bahrein, Emirati arabi uniti e Oman, più Egitto e Siria) ma il principe Bandar, ambasciatore saudita a Washington, che prendeva parte ai colloqui, ha lasciato senza risposta la questione se l'Arabia Saudita sia disposta a riconoscere Israele.

«Riteniamo importante valutare con i nostri alleati della coalizione quello che è possibile fare e quello che non lo è», ha spiegato Baker. Quattro sono i temi della sua agenda: stabilire un nuovo sistema di sicurezza regionale, far partire il processo di pace arabo-israeliano, sviluppare la cooperazione economica regionale e creare un sistema di controllo degli armamenti. In particolare, è sul conflitto arabo-israeliano che restano divergenze se come affrontarlo. I paesi arabi insistono per una conferenza internazionale di pace, idea avversata da Israele e che Baker non respinge, pur considerandola prematura.

## Irak allo sbando: ancora combattimenti e diserzioni

Il paese è nel caos quasi totale e le uniche fonti su quanto avviene sono i movimenti di opposizione. «Controlliamo un terzo del territorio» I ribelli curdi assediano Kirkuk

di insorti. I ribelli curdi, come si è detto, vantano nuovi successi: la caduta di sei città che sarebbero adesso controllate dalle loro forze, e l'avanzata verso un centro petrolifero di grande importanza economica e strategica. La conquista della città di Kolsanjan, nella provincia settentrionale di Erbil, da parte di un «grande numero» di uomini delle forze curde è stata annunciata ieri da Bahram Saleh, alto esponente dell'Unione patriottica del Kurdistan. Nelle ultime ventiquattrore, aggiunge Saleh, sono stati conquistati dalle forze curde anche i capoluoghi provinciali di Agjeler, Kirf, Bazyn, Shamshamal e Hanger. «I nostri uomini stanno per arrivare a Kirkuk», ha detto Saleh.

Con oltre duecentomila abitanti, Kirkuk è il capoluogo della regione petrolifera dell'Irak settentrionale. Prima che scoppiasse la crisi con l'invasione del Kuwait, lo scorso agosto, i giacimenti di Kirkuk producevano un milione e mezzo di barili di petrolio al giorno, circa la metà delle esportazioni petrolifere irachene.

Mentre a Karbala, città santa agli sciiti, continuerebbero con sempre maggiore violenza gli scontri tra esercito regolare e insorti. E secondo fonti dell'Azione islamica irachena, tra la popolazione in sommossa si conterebbero già almeno 500 morti.

Intanto l'opposizione annuncia una serie di defezioni nell'esercito iracheno. Hojshyar Zebani, portavoce del Fronte dei Kurdistan iracheno (al quale aderisce anche la Ujk), sostiene che negli ultimi giorni cinquemila soldati iracheni hanno disertato o si sono arresi nelle mani dei ribelli. Nel sud del paese, afferma il capo del partito di azione islamica, l'ayatollah Al Mu-

darrasi, la base della marina militare irachena di Bassora è passata dalla parte dei ribelli. Le autorità irachene, dice un comunicato diramato da Al Mudarrasi a Damasco, hanno ordinato di giustiziare il comandante della base, che è stata cannoneggiata dalle artiglierie delle forze fedeli al regime di Saddam Hussein dopo la sua adesione all'insurrezione. Sempre secondo Al Mudarrasi, duemilacinquecento persone hanno varcato l'Eufrate e si stanno portando sulla zona Al Ashar di Bassora, dove è attestata la Guardia repubblicana, per affrontarla. Il resto della città sarebbe totalmente controllato dagli insorti, mentre le forze di Saddam avrebbero fatto un uso limitato di armi chimiche.

«L'ayatollah iracheno parla anche di duri combattimenti nei porti di Um Qasr e di Fao, entrambi all'estuario dello Shat El Arab, una cinquantina di chilometri a sud di Bassora.

bera puntando al più importante giacimento petrolifero settentrionale. Mentre accenti i combattimenti sarebbero segnalati nell'Irak meridionale, dove le truppe fedeli al presidente devono affrontare le forze degli oppositori sciiti e i reparti dell'esercito che hanno disertato. L'Iran è preoccupato e chiede un governo di unità nazionale. Il presidente Rafsanjani si è detto ieri turbato per «la sollevazione e l'ampia guerra intestina dell'Irak» e ha chiesto a Bagdad di cercare un accordo con i diversi grup-

pi di insorti. I ribelli curdi, come si è detto, vantano nuovi successi: la caduta di sei città che sarebbero adesso controllate dalle loro forze, e l'avanzata verso un centro petrolifero di grande importanza economica e strategica. La conquista della città di Kolsanjan, nella provincia settentrionale di Erbil, da parte di un «grande numero» di uomini delle forze curde è stata annunciata ieri da Bahram Saleh, alto esponente dell'Unione patriottica del Kurdistan. Nelle ultime ventiquattrore, aggiunge Saleh, sono stati conquistati dalle forze curde anche i capoluoghi provinciali di Agjeler, Kirf, Bazyn, Shamshamal e Hanger. «I nostri uomini stanno per arrivare a Kirkuk», ha detto Saleh.

Con oltre duecentomila abitanti, Kirkuk è il capoluogo della regione petrolifera dell'Irak settentrionale. Prima che scoppiasse la crisi con l'invasione del Kuwait, lo scorso agosto, i giacimenti di Kirkuk producevano un milione e mezzo di barili di petrolio al giorno, circa la metà delle esportazioni petrolifere irachene.

Mentre a Karbala, città santa agli sciiti, continuerebbero con sempre maggiore violenza gli scontri tra esercito regolare e insorti. E secondo fonti dell'Azione islamica irachena, tra la popolazione in sommossa si conterebbero già almeno 500 morti.

Intanto l'opposizione annuncia una serie di defezioni nell'esercito iracheno. Hojshyar Zebani, portavoce del Fronte dei Kurdistan iracheno (al quale aderisce anche la Ujk), sostiene che negli ultimi giorni cinquemila soldati iracheni hanno disertato o si sono arresi nelle mani dei ribelli. Nel sud del paese, afferma il capo del partito di azione islamica, l'ayatollah Al Mu-

darrasi, la base della marina militare irachena di Bassora è passata dalla parte dei ribelli. Le autorità irachene, dice un comunicato diramato da Al Mudarrasi a Damasco, hanno ordinato di giustiziare il comandante della base, che è stata cannoneggiata dalle artiglierie delle forze fedeli al regime di Saddam Hussein dopo la sua adesione all'insurrezione. Sempre secondo Al Mudarrasi, duemilacinquecento persone hanno varcato l'Eufrate e si stanno portando sulla zona Al Ashar di Bassora, dove è attestata la Guardia repubblicana, per affrontarla. Il resto della città sarebbe totalmente controllato dagli insorti, mentre le forze di Saddam avrebbero fatto un uso limitato di armi chimiche.

«L'ayatollah iracheno parla anche di duri combattimenti nei porti di Um Qasr e di Fao, entrambi all'estuario dello Shat El Arab, una cinquantina di chilometri a sud di Bassora.

eri erano centinaia i partecipanti alla manifestazione, organizzata dalle Acli, dall'Agesci, Pax Christi, Chiesa Evangelica, Centro Islamico d'Italia e moltissime altre associazioni religiose. Sul sagrato della Basilica di Santa Maria degli Angeli Giovanni Bian-